ULTIMA EDIZIONE (ORE 14) — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE (ORE 14)

NUOVA STAMPA SERA

TORINO — Anno III - Num. 176 — v. Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-343 al 40-348

LUNEDI' 25-26 L[illegible] — L. 15 (spediz. in abb. post.)

OMAGGIO

[illegible] S.P.I., v. E. Teresa 7, tel. 40-032, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerciali L. 100 (festivi 150). Annunci finanz. e legali L. 150. Necrologie L. 90 (diritto fisso per edizione L. 900). Echi cronaca e Spett. L. 300 (festivi 300) la linea. Pubblic. [illegible] Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1360): Italia anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. - Estero: anno L. 6600, semestre L. 3340, trimestre L. 1680. — Copie arretrate: prezzo doppio.

LABORIOSA ESTATE A PALAZZO CHIGI

Colonie e Jugoslavia

Pio XII parla in San Pietro alle donne cattoliche italiane - Dare case al popolo è una misura di tutela della moralità

Roma, lunedì sera.

Il problema delle colonie, nonostante le smentite e le rettifiche, è attualmente al centro dell'attività di Palazzo Chigi.

La missione di Aldisio e di Brusasca, che pur deve stipulare trattati commerciali e occuparsi dell'emigrazione italiana in rapporto all'ormai famoso «quarto punto» di Truman per le zone depresse, ha soprattutto una funzione politica in riferimento appunto alle colonie.

I 19 paesi dell'America Latina, che anche nell'ultima sessione dell'O.N.U. hanno validamente appoggiato le richieste dell'Italia, possono, con il loro voto, decidere le sorti delle nostre colonie quando esse verranno in discussione nel prossimo settembre a Lake Success.

Il Palazzo Chigi non vuol farsi sorprendere impreparato e soprattutto vuol premunirsi contro altre manovre che vengano svolte da potenze interessate. Anche ai paesi arabi, che per il passato furono a noi sfavorevoli, Palazzo Chigi ha rivolto le sue attenzioni e nel segreto delle ambasciate e delle cancellerie si cerca di spiegare il nostro buon diritto e, ove occorra, correggere alcune false impressioni nei nostri riguardi, che purtroppo ancora perdurano in molti paesi del vicino Oriente.

Circa la rottura delle trattative commerciali fra l'Italia e la Jugoslavia, a Palazzo Chigi non trova conferma la notizia diffusa da qualche parte, secondo cui l'Italia avrebbe chiesto a Washington di sospendere gli aiuti alla Jugoslavia fino alla soluzione del problema di Trieste. Tuttavia si ha l'impressione che Washington, pur appoggiando sostanzialmente il buon diritto dell'Italia a tutto il Territorio Libero di Trieste, ivi compresa quindi la zona B, non nasconda il desiderio di vedere riprese le trattative fra Belgrado e Roma.

Secondo quanto avrebbe fatto intendere l'ambasciata americana a Palazzo Chigi, gli Stati Uniti proporrebbero una loro mediazione tra l'Italia e la Jugoslavia.

Intanto al Senato, che riprende i suoi lavori domani per concluderli giovedì o venerdì, dovrebbe essere definitivamente ratificato il Patto atlantico. La Camera riprende invece nel pomeriggio di oggi la discussione sulla proroga delle elezioni regionali. Accantonata la questione della legge costituzionale, la Camera discuterà sul termine del rinvio che, secondo la proposta Lucifredi, dovrebbe arrivare fino al 31 dicembre 1950.

Ieri sera un discorso di Pio XII ha chiuso solennemente, nella Basilica vaticana, il Congresso dell'Unione donne cattoliche italiane, le quali celebravano il quarantennio della loro associazione.

Pio XII ha parlato dall'altare della Confessione. Egli, dopo aver accennato ai compiti ed ai progressi dell'associazione, ha accennato alla rivoluzione della vita, che attraverso due guerre ha imposto alla donna di uscire dalla vita domestica.

«La donna italiana — ha detto il Papa — è divenuta maggiorenne e indipendente: essa oggi sta alla pari con gli uomini. Molto rimane da fare. Giunge l'eco dall'Europa e dai paesi d'oltre oceano del disfacimento della famiglia e della moralità della gioventù. Se è vero che la guerra è in buona parte colpevole della separazione di milioni di coniugi e della distruzione di milioni di abitazioni, è pur vero che la vera causa di questo male è da ricercarsi nel materialismo, che si identifica specialmente nella trascuratezza e nel disprezzo di ogni fede religiosa. Purtroppo oggi la moralità è in ribasso non solo nelle città, ma anche nelle campagne».

Circa l'azione sociale, il Papa ha rilevato in modo particolare che occorre oggi venire incontro alla esigenza delle case per il popolo, specialmente per i giovani che devono sposarsi e per quelli che hanno fondato una famiglia e che sono costretti in condizioni di pericolo per la moralità.

Churchill arriva alle 14 presso Bergamo

Bergamo, lunedì sera.

Churchill è partito stamane alle 11 ora di Greenwich diretto in Italia a bordo di un Dakota, che farà scalo alle 14 circa all'aeroporto militare di Orio, al Serio, presso Bergamo.

Con l'illustre uomo politico viaggiano la moglie, la figlia Mary, tre segretarie ed il segretario particolare.

Un servizio di automobili predisposto dal Consolato inglese a Lugano accompagnerà Churchill, i familiari ed il seguito a Gardone.

Una moneta unica per Stati Uniti e Europa?

WASHINGTON, lunedì sera.

Il Presidente Truman invierà oggi al Congresso un messaggio per sollecitare l'approvazione del programma di aiuti militari ai Paesi del Patto atlantico.

Nel suo messaggio il Presidente dichiara che il programma è indispensabile per dare al Patto un valore pratico, e dà assicurazioni che esso non contrasta con la legislazione americana relativa alla energia atomica, perchè non verranno fornite ne alcune armi atomiche.

Né ieri il londinese «The People» [illegible] sarebbe attualmente allo studio in Inghilterra e negli Stati Uniti un vasto piano — suscettibile di «avere conseguenze assai importanti» — in previsione dei negoziati economici del prossimo settembre a Washington.

Si tratterebbe di un piano a carattere federativo, con istituzione di una moneta unica per gli Stati Uniti, l'Impero britannico e l'Europa occidentale, il quale risponderebbe al desiderio degli Stati Uniti di vedere il Patto atlantico divenire un trattato anche economico.

Coppi maglia gialla seguito da Bartali

Tour: trionfo italiano

I tricolori, in testa nella classifica generale, in quella per nazioni, nella graduatoria degli scalatori, giungono al completo a Parigi

Da uno dei nostri inviati

Parigi, lunedì sera.

Fausto Coppi, degno successore di Ottavio Bottecchia e di Gino Bartali, ha dato poche ore fa al ciclismo italiano la quinta vittoria nel Giro di Francia. Le 50 mila persone che gremivano il Parco dei Principi hanno decretato il trionfo al nostro campione e alla sua squadra, cancellando con le accoglienze e con il riconoscimento degli onesti e sereni sportivi, le deplorevoli manifestazioni che sul percorso delle ultime tappe avevano macchiato il buon nome dello sport francese. Da vent'anni a questa parte, mai nessuna bandiera aveva ottenuto così completa e convincente affermazione come quella per cui oggi gli sportivi italiani esultano e i nostri atleti vanno giustamente orgogliosi. L'uguagliato bilancio della difficile impresa, iniziata 25 giorni fa e che ci ha portato da Parigi alla Manica, dall'Atlantico al Mediterraneo, dai Pirenei alle Alpi, oltre i confini del Belgio, della Spagna, dell'Italia e della Svizzera (non vi pare di sentire già parlare di un Giro d'Europa?) è il seguente: primo, secondo, sesto classificato; cinque vittorie di tappa, vittoria di squadra, la rappresentativa nazionale arrivata, caso unico nella storia del Tour, al completo al traguardo.

E' superfluo dire che il successo che più conta è quello individuale. Fausto Coppi ha demolito ogni sospetto che si poteva nutrire (e vi confesso l'ho avuto un po' anch'io) sulle sue possibilità in una corsa così lunga e così dura. Non dubitavo, intendiamoci, delle sue doti di resistenza, ma del suo temperamento [illegible] che sarebbe potuto essere il suo tallone d'Achille in quei momenti di difficoltà e cioè di sofferenza fisica e morale ai quali nessun atleta, per quanto forte, può sfuggire attraverso le mutevoli vicende di 21 giorni di lotta. Lì ha avuti infatti nelle non liete giornate dopo Saint Malo e anche dopo i Pirenei che non diedero ai nostri i frutti sperati. E noi passammo ore di preoccupazione temendo da un momento all'altro una crisi di scoraggiamento, una decisione improvvisa di rinuncia del nostro campione.

Per fortuna la coscienza del proprio dovere di fronte agli sportivi italiani, l'orgoglio personale, la valutazione del proprio interesse materiale e la presenza di un maestro e di una guida come Binda evitarono l'irreparabile. Coppi, superati i giorni in cui gli parve troppo difficile, se non impossibile, vincere il Tour con già più di mezz'ora di ritardo (i lievi distacchi non facilmente colmabili nel Giro d'Italia [illegible]) [illegible] sulle Alpi con Bartali nell'affermare l'indiscussa superiorità degli scalatori italiani su quelli francesi e belgi, gli è succeduto come maglia gialla, grazie alla sfortuna che ha colpito due volte nel giro di pochi minuti il suo compagno di prodezze, ma se ne è poi dimostrato pienamente degno vincendo, da gran signore, la più pesante tappa a cronometro.

Nessuno può azzardarsi a negare che chi ha vinto più tappe (egli ne ha vinte tre) chi ha imposto il suo predominio sui Pirenei e sulle Alpi e nelle due tappe a cronometro, chi ha tenuto la maglia gialla per le ultime quattro giornate sia il vero e più meritevole vincitore del Tour. Ma tenuto alla distanza e la superiorità sia come scalatore che come passista lo ha fatto proclamare l'atleta più completo e prestante in ogni campo. Solo in velocità Coppi non ha potuto dimostrare quel che vale perchè mancò per la direttiva impostagli, che erano di attesa e di prudenza e di risparmio, egli non ha mai fatto parte del gruppo che ha disputato la volata.

Dopo una simile dimostrazione, che viene a colmare nell'archivio personale di Coppi quella lacuna, forse l'unica, che è un'ombra nel luminosissimo quadro della carriera di Girardengo e di Binda, molti si domandano se non è arrivato il momento di mettere Coppi al vertice di tutte le sue vittorie, i suoi titoli e i records nazionali e mondiali, al vertice della scala dell'Olimpo ciclistico. Senza voler fare confronti impossibili che non avrebbero alcuna consistenza tecnica, è certo che Coppi è oggi una figura che può stare alla pari con le maggiori che abbiano mai illustrato lo sport ciclistico mondiale.

Egli è il primo corridore che può dire di aver vinto nella stessa stagione le due più grandi corse a tappe europee; le ha vinte per la sua immensa classe e anche per la sua forza di volontà che non ha capitolato nei giorni più duri. Egli si è trovato da principio sconvolto dal metodo passasso di corsa dei francesi e dei belgi. Si è visto così indietro in classifica come mai gli era capitato in vita sua. Ha fisicamente sofferto, ha sentito nel suo organismo quanto costa un Tour. Dove, a mio avviso, avere tratto la conclusione che, acquistato l'onore e la soddisfazione di aver vinto anche questa specialissima e durissima gara, di aver dato lampante prova di saper piacere anche questa, il guadagno materiale che essa procura gli può venire molto più facilmente e comodamente da altre fonti e senza abbreviare di un solo giorno la sua carriera. Io non saprei dargli torto se l'anno venturo rispondesse a Goddet «non [illegible]».

Bartali, invece, ha già dichiarato che farà il suo quinto Tour. Ha preso gusto, si vede, a festeggiare il suo compleanno con una grande vittoria sulle Alpi; sui gusti non si discute. Del resto ha tutte le ragioni per tentare di fare quello che ha fatto Thys, vincere tre giri di Francia, perchè tra gli avversari anziani del Tour e fra i novizi di quest'anno non vedo chi potrebbe tenergli testa. Quando si pensi che senza la foratura e la caduta del San Bernardo egli è stato maglia gialla dopo le Alpi e fino a Colmar, che è terminato secondo, dietro a Coppi, nel premio della montagna, nella tappa a cronometro più dura e nella classifica generale, si avrà un'idea precisa della grande prova fornita da questo inesauribile e generoso fuoriclasse, che solo a 35 anni ha trovato chi ha saputo emularlo e superarlo, ma non umiliarlo, e delle sue ulteriori possibilità. Gino è stato magnifico sull'Izoard, sul Monginevro, sul Piccolo e sul Gran San Bernardo, ma è stato addirittura stupefacente nella tappa a cronometro di ieri l'altro. Anche in lui dunque si adunano le doti di scalatore e di passista di fondo in misura non toccata da alcuno degli avversari che non si chiami Coppi. Ma egli ha su di lui una indubbia superiorità: la calma, la serenità, la fiducia e la fede che temprano il suo spirito e illuminano le sue idee.

L'inconciliabilità fra queste due grandi figure del nostro ciclismo si è dimostrata una fola. La rivalità c'era e rimane, e forte; ma quello che non hanno saputo fare i dirigenti dell'U.V.I. a Valkenburg per evitare il disastro che vi è successo, ha saputo farlo Binda con la sua autorità, con la sua esperienza, con il suo tatto, con la sua premura. L'intelligente ex-campione del mondo ha guidato le fila dell'impresa, di cui prendeva in mano le redini a Chiavari, poi ha costruito giorno per giorno, da tecnico riconosciuto e da fine psicologo. Il successo di Binda e dei suoi uomini è una condanna delle vedute, dei sistemi e degli uomini dell'U.V.I.

Magni non era venuto al Tour con l'illusione di vincerlo. Sa di non essere un arrampicatore irresistibile e sapeva che il Tour si vince in montagna; egli voleva la bella affermazione che era già andato a cercare nelle Fiandre e l'aveva trovata; e l'ha avuta anche qui, forse anche superiore al previsto, ma non a quella che avrebbe avuto senza la caduta sull'Aubisque.

Questi quattro uomini — tre atleti e un dirigente — sono stati gli artefici maggiori del nostro successo. Ma non bisogna dimenticare gli oscuri sacrificati fedeli gregari che hanno reso possibile la difesa delle posizioni dalle quali poi i nostri assi hanno preso lo slancio per il volo vittorioso. Tutti meritano il vostro plauso e la vostra riconoscenza; essi hanno dato quanto potevano e quanto dovevano per far trionfare il nome del nostro ciclismo.

Giuseppe Ambrosini

Il giro d'onore di Coppi al Velodromo parigino: a sinistra, Binda e, seminascosto, Bartali; a destra, Pezzi (Telefoto)

VIOLENTO TERREMOTO NELL'EGEO

Chio semidistrutta

Non si ha notizia delle vittime umane fra le centinaia di case crollate - Soccorsi inviati d'urgenza con navi da guerra - Le scosse registrate a Foggia e a Prato

ATENE, lunedì sera.

Sette scosse di terremoto hanno colpito l'Egeo; violentissima la prima, di minor entità le altre. Le scosse sono state registrate con particolare intensità, dal tardo pomeriggio di sabato, dai sismografi dell'Osservatorio di Atene, ma giunge notizia che esse sono state avvertite anche in Italia, segnatamente a Foggia e a Prato, in Toscana.

La prima scossa, della durata di circa 15 secondi, è stata registrata alle 17,10; l'epicentro è stato localizzato a circa 200 chilometri a Nord-Est della capitale ellenica. Essa ha colpito quasi tutta la zona dell'Egeo, tanto le isole greche quanto la costa occidentale della penisola turca. I sussulti si sono ripetuti nel corso della notte, questa volta con particolare gravità in Turchia.

Qui i danni maggiori sono stati inflitti alla città di Smirne; subito dopo la costa è stata investita da un violento maremoto, in seguito al quale parecchi centri sono stati invasi dalle acque. Nella notte, le due maggiori scosse hanno avuto la durata rispettiva di quattro e di sei secondi, provocando gravissime scene di terrore nella regione di Ignier. Per ora, qui, si ha notizia di cinquecento case distrutte e di otto morti. Molti più numerosi, certamente, i feriti.

Più gravi ancora appaiono i danni nelle isole greche, e soprattutto a Chio. Qui metà delle case sono state distrutte, e si tratta di una fra le isole più ricche, vaste e popolose. Essa ha una superficie di oltre 800 chilometri quadrati e 75 mila abitanti, distribuiti in vari paesi; di questi la piccola capitale (Chio città), Marme e Karmadilia sembrano aver sofferto le perdite maggiori. Anche sui piccoli porti si sono abbattute montagne d'acqua, conseguenze del maremoto registrato sulla costa turca, distante poco più di dieci chilometri, le quali hanno gravemente colpito le imbarcazioni alla fonda e le attrezzature a terra.

La popolazione, in preda al terrore, dopo il primo sussulto si è data alla fuga nella campagna circostante ed ha passato la notte all'addiaccio; le scosse successive nella notte, se pure senza gravità, hanno accresciuto il panico. Per ora non è tuttavia possibile fare un bilancio delle vittime e dei danni, in quanto le comunicazioni telefoniche e le linee cablografiche sono state interrotte.

Dal Pireo, il grande porto di Atene, unità della Marina da guerra hanno immediatamente preso il mare, dirigendosi verso l'isola a tutto vapore. Esse recano viveri, medicinali e tende per preparare accampamenti di fortuna alle decine di migliaia di persone senza tetto; solo attraverso i dispacci delle navi sarà possibile conoscere con esattezza le conseguenze del disastro sulla popolazione e la entità precisa dei danni alle abitazioni.

SI RICERCA UNA DONNA BIONDA

Misterioso assassinio d'un ex-agente di polizia

Milano, lunedì sera.

Alle prime luci dell'alba di ieri, domenica, mentre si avviava a casa, un agente del dazio, che aveva terminato il suo turno di servizio al casello situato tra Baggio e Cesano Boscone, all'estrema periferia della città, scopriva in un prato il cadavere di un giovane sui trent'anni che presentava varie ferite d'arma da fuoco alla testa e alle spalle.

La vittima è stata riconosciuta più tardi: si tratta di Attilio Bottigiola, di 28 anni, ex agente di polizia.

Da un paio di anni aveva abbandonato il Corpo di polizia dove era particolarmente apprezzato per il suo valore, per la sua audacia in ogni operazione a cui aveva partecipato: donde immediatamente si è formulata l'ipotesi che egli sia rimasto vittima di una feroce vendetta.

Una seconda ipotesi è affiorata durante le indagini esperite dalla squadra mobile di Milano secondo la quale il Bottigiola — che proprio ieri sera in un caffè della periferia che fa angolo appunto tra la via degli Apuli e via Orazio, «Coram populo», aveva vantato le proprie floride condizioni economiche e dichiarato il suo vivo desiderio di comperarsi una motocicletta, aggiungendo che tutte le sue sostanze se le portava normalmente in tasca.

Ma anche questa è una congettura, che contrasta con un altro particolare strano. Alle 22, una giovane donna bionda [illegible]

Può darsi che questa apparizione non abbia alcuna connessione con il delitto, ma anche che il Bottigiola fosse legato con lei e l'avesse incontrata più tardi nel boschetto, abituale luogo di convegni amorosi.

Non viene esclusa nemmeno l'ipotesi che tra il Bottigiola e qualche suo collega o concorrente intercorressero rapporti d'affari non molto chiari, e che in quella deserta località si sia avuto l'epilogo di una rivalità e di un ricatto.

Risulta anche che durante una perquisizione in casa Bottigiola sono state rinvenute e sequestrate sette od otto lettere di donne indirizzate all'ucciso e «molto significative» secondo la polizia. Sono ragazze che abbandonate dal giovane minacciavano di uccidersi.

Durante la notte sono stati effettuati una decina di fermi.

Fracassò la testa alla madre l'alienato di Montaldo

Alessandria, lunedì mattina.

I carabinieri di Carpeneto hanno arrestato il contadino Sebastiano Ottolia, d'anni 36, residente a Montaldo Bormida nell'Alto Monferrato per un orribile delitto che ha destato viva esecrazione. Il 31 maggio scorso l'Ottolia lasciava il manicomio di Alessandria dove era già stato ricoverato altre volte.

Anche questa volta le sue facoltà mentali [illegible]

PER QUATTRO CHILI DI PESCI: BATTAGLIA A CRESCENTINO

Con una raffica di mitra uccide il rivale che pescava sulla riva del Po

Tre uomini aggrediti da altri quattro che avevano ottenuto in riserva un tratto della sponda - Arresto dei colpevoli e scoperta di un magazzino d'armi

Sotto violenti scrosci temporaleschi a brevi schiarite, tre amici stavano ieri mattina alle 3,30 pescando in riva al Po, nelle prossimità del ponte che, nelle vicinanze di Chivasso, valicando il fiume, unisce Crescentino a Brusasco.

Nulla faceva prevedere la tragedia che in quella grigia solitudine stava per esplodere. Tragedia forse maturata da tempo o forse, bestialmente assurda, generata da futili motivi.

Questo stabiliranno le indagini e gli interrogatori che stanno ancora febbrilmente svolgendosi.

Il fatto ha sollevato un'onda di indignazione e di raccapriccio tra la popolazione di Chivasso e quella dei paesi vicini, tanto la vittima quanto gli aggressori erano assai conosciuti.

Nel tardo pomeriggio di ieri chi fosse transitato nei pressi di Chivasso avrebbe assistito ad una scena che, a tutta prima, gli sarebbe apparsa assai strana ed anche incomprensibile.

Alcuni uomini coperti da impermeabili e il capo celato sugli occhi a ripararsi dalla pioggia che diluviava, facevano gruppo sotto il fienile di una cascina poco distante dall'abitato [illegible] razioni di ricupero di armi occultate.

E adesso veniamo al fatto. Ieri dunque, assai prima dell'alba, e precisamente alle 3,30, tre amici si erano recati nella località che abbiamo precisato a pescare. Essi corrispondono ai nomi di Francesco Gagliardino, di 41 anni, da Chivasso, padre di tre figli, operaio; Francesco Fresno e Giovanni Bresi di Brandizzo. La località in cui pescavano con la fiocina, costituiva una specie di riserva, organizzata da cinque soci e delimitata, a quanto pare — ma questo è ancora da stabilirsi — da alcune paline. Le quali, data l'ora e quindi la oscurità profonda non potevano certamente vedersi. Ad ogni modo, è quasi da escludersi che i tre amici, tutti del luogo, non conoscessero l'esistenza di quella riserva e quindi il pescare in quello specchio d'acqua, costituiva una vera e propria frode. Si trovavano i tre pescatori sul tratto di argine proibito oppure vi erano soltanto vicini o nelle immediate adiacenze? Anche a tale domanda si attende una risposta.

Il fatto però di esservisi recati di notte attesta, in qualche modo la loro mala fede. [illegible] core. Mentre i tre a gambe nude, chinati sull'acqua, stavano manovrando gli arnesi da pesca, una voce rompeva l'alto silenzio, ingiungendo, irosamente, ai tre di allontanarsi sull'istante.

L'eco di tale ordine perentorio non era ancora spenta e gli amici, sorpresi dall'intimidazione, avevano fatto appena in tempo ad uscire dall'acqua affrettandosi quindi oltre l'argine, quando la vampa di una sventagliata di mitra seguita sull'istante da parecchie detonazioni illuminò le tenebre e rintronò nel folto dei cespugli. Nel tragico silenzio subito ristabilito si alzò un grido straziante e si udirono i passi di due individui, i superstiti che di corsa si allontanavano. La loro corsa finisce alla caserma dei carabinieri di Crescentino che dista circa un chilometro dal luogo in cui è avvenuta la tragedia.

Alle 3,55 il brigadiere di quella stazione, accompagnato dai due pescatori, si china sul corpo di Francesco Gagliardino disteso sull'erba, immobile. Non è morto ma lo stato preagonico in cui è già entrato gli impedisce di pronunciare una sola parola. Uno dei proiettili del mitra, quello micidiale, gli è penetrato nella tempia [illegible]

[illegible] vimento assai prima dell'alba e non condurranno a termine la operazione che a tarda ora del pomeriggio. Due dei proprietari della riserva sono tratti in arresto e due fermati. Il quinto lo si sta ancora ricercando se già a quest'ora non è finito nelle prigioni di Chivasso.

I fermati sono Basilio Tornielo di 30 anni e Attilio Patrornio di [illegible] anni.

Gli arrestati sono: Francesco Bussano di anni 27, e Francesco Ferrero, sui quali grava l'accusa di occultamento di armi da guerra, quelle appunto trovate e sequestrate nel fienile di un cascinale poco distante dall'abitato.

Volti e maschere d'oggi

I due ciechi

Nelle afose sere d'estate il colonnello lascia la poltrona alla finestra ove siede per tante ore del giorno e al braccio di Giulio, il nipote, esce di casa. V'è un angolo tranquillo e solitario in fondo al corso; di sera, tra gli ippocastani, alita un filo di brezza e il colonnello vi siede sulla solita panca. A volte è già occupata, ma quando giunge quel signore alto, distinto, che si regge incerto al bastone, con le lenti nere sul volto emaciato, guidato dalla ragazza, le coppie si alzano cedendo il posto al cieco. Giulio, studentesco diciassettenne, depositato lo zio e alla consueta raccomandazione: "non allontanarti troppo", risponde con la consueta bugia: "Sono vicino, con delle amiche", e raggiunge lui, diciottenne, compagno di studi e di giochi amorosi, che l'aspetta poco oltre. Il cieco è solo. E' un cuore forte, è stato un ufficiale di grande coraggio. Quando, dopo l'operazione e le lunghe settimane immobile nell'oscurità chiese che gli togliessero le bende nessuno gli rispose; la mano corse alle orbite vuote e nude e la verità lo folgorò. Legato per sempre ad una poltrona o ad un braccio, lui così ricco di vita e di energia; meglio la morte. Poi la rassegnazione gli era scesa sul corpo e sull'anima come il sole pesante del penitente e aveva accettato di vivere. Il colonnello si è tolto gli occhiali e alza il volto verso il cielo; le stelle! Le rimpiange più del giorno; le stelle erano le amiche delle lunghe notti inquiete nel deserto. Con la percezione acuta dell'udito dei ciechi, gli arriva che un passo leggero si accosta e che qualcuno siede sulla panca; si rimette gli occhiali e volge il capo da quella parte come se vedesse.

LA VOCE (*una voce di uomo grave, un po' velata*) — Buona sera, colonnello; permette che le sieda accanto?

COLONNELLO — Prego; mi è gradito scambiare qualche parola. A chi ho il piacere di...

LA VOCE (*come esitando*) — Mi chiamo Ferri. Abito vicino.

COLONNELLO — Mi conosce?

LA VOCE — Tutti, nel quartiere, conoscono e onorano il colonnello Marchiori, grande invalido di guerra, tre nastrini azzurri all'asola della giacca e, su uno, spicca la stelletta d'oro: un eroe.

COLONNELLO — Gli eroi sono i caduti e non sono stati i più disgraziati; vi sono i sopravvissuti come me; nè morti nè vivi.

LA VOCE — E tutti sanno con quale coraggio lei sopporta la sua sventura.

COLONNELLO — Non lo sanno; soltanto il cieco sa quale sia la sua sventura.

LA VOCE — Orrenda. (*Dopo un silenzio*). Ma, forse, v'è n'è una peggiore. Ho un amico, un uomo giovane, sano, ricco, amato in famiglia, rispettato dalla gente che si sente più sventurato di lei, colonnello: mi ha confidato il suo dramma.

COLONNELLO — Che cosa ha perduto che valga più della luce degli occhi?

LA VOCE — Ha perduto la luce dell'anima, della coscienza.

COLONNELLO — Si è macchiato di qualche grave colpa?

LA VOCE — La più nera. (*Un silenzio*). La guerra, le rivoluzioni, creano gli eroi e i martiri, uomini come lei che hanno sacrificato tutto ad un dovere, ad un ideale, ma scatenano anche i lupi, i nostri peggiori istinti, il cinismo, la cupidigia, la crudeltà spietata.

COLONNELLO — Ha ucciso?

LA VOCE — Peggio, forse. E' un episodio atroce tra i mille della nostra tragedia di quei giorni, della lotta fratricida.

COLONNELLO — Maledetta. Meglio aver perso gli occhi in Africa che trovarsi di fronte un italiano e uccidere. Racconti.

LA VOCE — Il mio amico, di famiglia modesta, lavorava come commesso nel negozio di un orefice-gioielliere a cui era stato raccomandato. Il giovane era sveglio, volonteroso, si era affinato nella pratica del difficile mestiere e aveva saputo guadagnarsi la fiducia del padrone: un avveduto, abile commerciante in solida posizione che conduceva vita modesta con la moglie e l'unico figlio decenne; così vissero e lavorarono insieme in perfetta armonia per anni. Il gioielliere aveva accumulato e risparmiato un patrimonio e il mio amico, riconosciuto socio di lavoro con partecipazione agli utili, fattosi uomo, si era sposato ed accasato con decoro e poteva guardare all'avvenire con sicurezza. Ma era un ambizioso, la vita lo lusingava con tutte le sue tentazioni, voleva arrivare. Arrivare, cioè, a procacciarsi quei beni, quegli agi, quelle realtà sognate che solo il danaro e la ricchezza appagano.

COLONNELLO — Quando il danaro è sete non disseta, avvelena.

LA VOCE — E' così. Erano trascorsi dieci anni, il gioielliere aveva perduto la moglie e non viveva che per il suo figliuolo. Scoppiò la guerra e quando la situazione si aggravò, il padrone prese le misure di sicurezza di ogni buon commerciante; sguarnì le vetrine e richiuse i gioielli, l'oro ed i preziosi in un forziere che aveva fatto murare nell'alloggio. Del forziere egli solo teneva le chiavi e conosceva il segreto. Il figlio ventenne era partito, sparito per mettersi al riparo da una chiamata alle armi cui non voleva sottostare e seguendo l'impulso dei suoi sentimenti e l'esempio dei compagni, il raggiunse in montagna. Il padre lo sapeva in pericolo e, quando poteva, partiva per vederlo. Da uno di questi viaggi non ritornò; nella borgata alle falde delle prealpi correvano voci di un tragico scontro e tra i nomi dei caduti udì il nome che aveva preso il suo figliuolo. Angosciato sfidò ogni rischio e si avventurò in zone pericolose, battute da rastrellamenti implacabili, per arrivare dove sapeva. Fermato, interrogato, non potè giustificare la presenza, eludere i sospetti; perquisito gli venne trovata una lettera del figlio. Allora confessò, era disertore, cercò di spiegare, di trattare la liberazione. Gli venne chiesta una grossa somma — parecchi milioni — ma occorreva sborsarli subito, prima che un nuovo treno di deportati partisse per la Germania e che l'arrestato vi fosse incluso. Quel pover'uomo si affidò al mio amico narra alla svelta; gli consegnò le chiavi del forziere, gli rivelò il segreto per aprirlo e gli rilasciò ampia procura per le operazioni necessarie nell'interesse della ditta. Bisognava vendere, depositare, impegnare dei gioielli per procurarsi la forte somma. Erano stati concessi quattro giorni: il mio amico assicurò che sarebbe ritornato in tempo per salvare il prigioniero.

COLONNELLO — Così ha fatto?

LA VOCE (*sorda*) — No.

COLONNELLO — Perchè?

LA VOCE — Nel forziere era rinchiusa, in gioielli, preziosi, oro, valute estere, titoli, denaro, una ricchezza quale il mio amico non sospettava. E quali abissi avvampa la demenza che fa esaltare l'anima e indurisce il cuore come l'acciaio? Tutte le lusinghe appagate, le tentazioni soddisfatte, le ricchezze agognate, erano sue.

COLONNELLO — E ha venduto il suo amico, il suo benefattore, l'ha lasciato deportare, forse morire...

LA VOCE — Sì, è morto in uno di quei terribili campi, come tanti altri.

COLONNELLO — Giuda! E quest'uomo è rimasto impunito?

LA VOCE — Nessuno, in quei tempi in cui uccidere sembrava ed ognuno giustiziare, aveva badato alla scomparsa di due povere vite stroncate dal ciclone. Ne restavano parenti con diritti. A chi chiedeva il mio amico raccontava che il gioielliere era partito coi valori che possedeva ed era stato sorpreso mentre tentava di sconfinare. E la procura rilasciatagli attestava della fiducia del socio.

COLONNELLO — Che canaglia! E ora è un uomo ben voluto, stimato, ha detto. Quale ignominia la vita!

LA VOCE — Finita la guerra, i gioielli, l'oro, le valute estere, salirono a prezzi di vertigine e il mio amico si trovò padrone di una fortuna che gli permetteva tutto: quanto era stato oggetto della sua ambizione. Ma, ora, non desiderava più nulla; ne aveva avvelenata la vita; il rimorso lo insegue e dilaniava.

COLONNELLO — Giusto castigo.

LA VOCE — Quest'uomo ha attorno a sè creature innocenti, la moglie, i tre figli e deve tacere, mentire, sorridere, ma incubi opprimenti, apparizioni terrificanti lo assalgono alla notte; e di giorno ha il terrore degli occhi. Dagli occhi altrui che lo osservano e scrutano — certo per scoprire il suo segreto, il tormenta — e dei suoi occhi che sanno e lo accusano. Se si guarda nello specchio ha spavento di sè; vorrebbe non vedersi. Sì, preferirebbe essere cieco, ma nella luce dell'anima e della coscienza come vive lei, colonnello! E' un disperato che dalle sue tenebre invoca un aiuto e un consiglio che io non so dargli.

COLONNELLO — Vorrei conoscere quest'uomo per dirgli: «Se sei un'anima abbietta, uno spregevole fabatutto, non devi temere di vivere disperato e di morire dannato; goditi la ricchezza depredata ma porterà la maledizione anche sui tuoi figli; ma se il rimorso ti stringe e se hai timore di una giustizia non solo umana, allora restituisci il mal tolto; tutto il mal tolto».

LA VOCE — Restituire?

COLONNELLO — I miseri sono i grandi creditori della vita; il danaro si purifica quando medica, conforta, guarisce e la carità può anche essere senza nome tra gli uomini. Ma qualcuno tiene nota nel gran libro. Ripeta queste parole al suo amico, chissà che...

LA VOCE — Non occorre; il colpevole sono io; e volevo sentire la parola dall'uomo sventurato e giusto.

COLONNELLO — E' lei!? In questo momento non rimpiango di essere cieco per non vedere il suo volto. Sì, la sua sventura è peggiore della mia; lei è più cieco di me, ma su di lei la luce potrà ancora scendere, lei potrà ancora vedere...

LA VOCE — Forse. Buona sera, colonnello.

E lo sconosciuto si dilegua nell'ombra.

Piero Mazzolotti.

E DOMANI, POVER'UOMO?

Voglio vedere il 2000

Quando scoccherà l'ora X, tremerà anche il signore con la valigetta piena di diamanti - Dopo il trucco di Noè chissà quanti si costruiranno un'arca. Io porterò l'ombrello - E dopo come andrà?

Voglio vedere il 2000. Non è un'impresa facile per chi è nato proprio in principio di questo secolo. «Accontentati», mi può dire qualcuno. «In fondo sei nato in un'epoca in cui sono già capitate tante cose (alla grazia, anche troppe!), nel secolo dell'aeroplano, della radio, del cinematografo (del frastuono, del cancro, dell'atomica!)».

Non mi basta. Voglio vedere il 2000, «Mille e non più mille», dice una profezia. «Non più mille» vuol dire «non mille compiuti». Forse quel che ha da capitare, capiterà prima. Ed è appunto quel che accadrà che mi interessa. La fine del mondo? E perchè no? Ammettiamo che anticipi di cinque anni alla scadenza del secolo. Io sarò vecchissimo: mi farò portare in istrada, supponiamo in un giardino pubblico. Sarò su una sedia a rotelle meccanizzata (allora saranno così). Starò ad aspettare l'ora X. Tutti avranno abbandonato la città. Saranno saliti su un colle, ove avranno piantato una enorme croce. Perchè le cose (aeroplano o no, atomica o no) andranno come nell'anno mille testè decorso. «Testè...» sì, dico, mille anni fa, un'inezia, un po' dopo Carlomagno, un po' prima di Barbarossa, non molto prima di Carlo V, di Federico il Grande, di Napoleone, di Guglielmone, di Baffone (più si va avanti e più diventano grossi con la desinenze in «one» perchè gli anni aumentano, il mondo diventa vecchio e i condottieri ingrandiscono la proporzione).

Sarà un nuovo diluvio?

La terra è passata per tante esperienze dopo il «testè» decorso anno 1000. E' perfino diventata positivista: «Credo soltanto ciò che vedo», ha detto. Ma poi ha paura, il terrore dell'ignoto ha girato l'interruttore nelle scatole craniche e adesso tutti sono sulle montagne a enormi frotte, riuniti intorno a un simbolo: il sogno di ciò che «non si vede», perchè l'umanità ricomincia a credere, dopo mille anni. Finalmente crede sul serio. Non c'è che un pazzo che ha portato su, in un'enorme valigia elegantissima di pelle, qualche chilo di diamanti e circa un miriagrammo di banconote. Che fesso! Si è caricato tutto quel peso! Gioca ancora al rialzo, spera che scocchi il minuto dell'ora X e che non capiti quello che deve capitare. Sarà allora il solo ricco fra tutti gli uomini. Ricco come l'Aga Khan, Rockefeller e Morgan insieme, il ricco fra i ricchi, facoltoso fino alla ripugnanza. Per adesso è un poveretto come gli altri. Trema come gli altri, prega come gli altri.

Non piove. Non ha ancora cominciato a piovere. Io intanto ho l'ombrello. Sono vecchissimo e posso aspettare. Non ho fretta. Questi sono tutti minuti guadagnati.

Ma per arrivare a quel giorno (essendo io già ben oltre «il mezzo del cammin di nostra vita») è un affare serio. Sono le dieci di sera. «Ce lo facciamo un giretto?» mi propone un amico. Eh, no, vado a letto. Otto ore giuste di sonno ogni notte. Otto e non più; di questo ha bisogno l'organismo per recuperare e non impigrire. Vado al ristorante. «Aragosta?» suggerisce il cameriere. Ne avrei quasi voglia; quella bella polpa bianca con la maionese mi tenta. No, no, niente da fare: i vecchioni che arrivano al centinaio mangiano cibi salubri, nulla che incammini sulla china dell'uricemia. Fumo ancora, ma ogni giorno sopprimo una sigaretta: 40, poi 39, 38... fino a 5, 4, 3... Poi più nessuna. E' un sacrificio, ma voglio arrivare a quel traguardo. Per vedere quello che capiterà. Sarà come la volta del diluvio universale, che ha cominciato a piovere e non ha smesso più? Ma invano aspetteremo che venga fuori la colomba, un bel volatile alla Picasso, che attraversi il cielo col ramoscello di ulivo in bocca. Manderete fuori il corvo (dopo il trucco di Noè chissà quanti si costruiranno un'arca), manderete fuori il corvo e ritornerà; fuori la colomba e ritornerà. Perfino i pesci affogheranno perchè l'acqua sarà troppa.

Non è allegro, certo, per chi allora avrà 40 anni e adesso ha ancora da nascere. Chi ne avrà 60 perderà ogni speranza. Solo chi avrà superato i 90 starà a guardare impassibile quello che capita.

Amore utilitario

E intanto, fatto mente locale, cominciamo a guardare ciò che accade oggi, a tentar di prevedere come si orienterà l'umanità, per ora imprevidente fino all'assurdo; in quali direzioni procederanno il pensiero e i gusti, le manie, i vizi, le inclinazioni e le preferenze in questi pochi anni che rimangono. Prima che cali il sipario, prima che nelle tavole di pietra della storia dell'universo si registri: «Terra, piccolo oscuro pianeta vissuto dagli inizi del mondo fino all'anno 2000 d. C.».

Cambieranno le cose dell'amore? C'è da sorridere pensando che ai primi dell'Ottocento, quando i romantici risuscitarono la voga delle letterature nazionali e le smancerie del Dolce Stil Novo, vi furono giovani capaci di languire sotto un cipresso.

Non c'è che un pazzo che ha portato su, in un'enorme valigia di pelle, qualche chilo di diamanti e circa un miriagrammo di banconote. (Disegno del pittore Quaglino)

Non c'è tempo, in cinquant'anni, per cambiare molto. Hanno un bel dire: sette donne per un uomo. Forse anche otto e domani dieci, quindici, venti. Ormai le donne hanno preso troppo decisa posizione. Non saremo forse mai abbordati per via da una signora in vena di avventura; non ci sentiremo dire mai:

— Signorino, permette che l'accompagni?

Il cuore umano (e dicendo cuore parliamo anche di tutto il resto), che povera cosa! Passo in rivista su un quotidiano, pescate a caso una sfilata di piccoli annunci matrimoniali:

«Costrutt. edile 35enne, spos. laur. archit. desid. collab. impresa. Massima serietà. Jainterm.».

Ma no, signor costruttore edile, l'e interm. e ci vorrebbe! Questo è un affare: le accomoderebbe fare a meno di un'impiegata! A 35 anni, già così utilitario? Non si interessa che sia bionda o bruna, alta o bassa, bella o brutta. Vuole una laureata, una dipendente senza stipendio, un'associata senza compartecipazione. Ma questo non è amore. E' un affare, un buon affare.

«Diplomata 40enne, rend. 300 mila spos. dott.».

Trecentomila, ci vuol altro! Ma sa lei che cosa costa la laurea del socio che lei vuole? Diciamo poco: sei o sette milioni. Il piccolo avviso finisce: «Scriv. dott.». E quali dettagli pretende per 300 mila lire?

«Distinta piemontese quarantenne presenza dote sposerla buona posiz.».

Piemontese, non c'è male. Però, quarantenne! Dote? Quanto? Denaro, soldi, spiccioli, affari. E l'amore?

«Ventiseienne titolato alto bruno privo conoscenze spos. 20-25enne figlia industriale». Eh, lo credo bene!

E' strano come tutta questa gente, pur tentando di apparire perbene, seria, posata, minimizza le sue pretese, tenta di renderle potabili. Come il proprietario del bazar che sull'articolo da 2000 lire scrive 1999. L'amore, l'amore... sfuma, si allontana in una nuvola grigia, quella che fa da sfondo nelle cartoline al platino della tabaccheria di stazione. Il fumo parte dalla sigaretta di lei (che ha gli occhi di arcangelo ed è seduta fra le rose) e scrive contro quel grigio: «Ti amo». Si vendono ancora «Il segretario galante» e il manuale «Come si conquistano le donne». E voi vorreste che il mondo cambi? Che il cuore dell'uomo si perfezioni, si affini, si attrezzi?

Figuranti del tenero

Questo amore è un vecchio giocattolo, croce e delizia, catena e serto di rose. Gli amanti dicono «Tutta la vita» e poi sono forse solo sei mesi, due giorni, due ore. Tutto può finire da un momento all'altro, spezzarsi, slegarsi, cadere in polvere. Vista sul piano della contemporaneità, anche la leggenda dell'amore, della bellezza, della seduzione è una povera cosa. Se noi potessimo vedere ogni giorno a spasso per via Laura, Beatrice, Clelia, Ofelia, Giulietta... che sfilata di servette! E perfino quando ci accade di vedere le grandi donne rese popolari dal cinematografo: Greta e Marlene, Rita o Joan, ahimè! ci appaiono borghesuccie, malgrado le loro pose, la loro impenetrabilità, la cornice di folla e i loro adoratori che invano tentano di proteggerle dalla calca. Borghesuccie, figuranti! Nulla resiste allo sguardo indagatore e di tutti i più grandi sentimenti possiamo fare il risvolto.

L'amore è una religione. Vuole i suoi altari e le sue distanze. In Europa gli uomini si illudono di comandare, mentre in America sta risorgendo il primigenio matriarcato. C'è un detto: «Il cuore non invecchia». Non invecchia neppure quello del mondo. Questo antico giochetto è cominciato con Adamo e Eva, continua con Ty e Linda, con Rita e Alì, con Roberto e Ingrid, con Jennifer e David, con varietà di tono, di età, di sfondi panoramici.

E noi, poveretti, siamo malati di letteratura (ha cominciato la scuola a farci vedere l'amore come una cosa sublime e presocchè inaccessibile). Quasi quasi ci rassegnamo alla nostra infima situazione. Così siamo tutti, io, voi, il costrutt. edile 35enne, la diplomata 40enne distinta, il 26enne titolato alto bruno privo di conoscenze. Noi tutti siamo qui coi piedi sulla terra e pensiamo che forse solamente i grandi, i ricchi, i baciati dalla fortuna e dalla celebrità possano e potranno vivere questo grande romanzo che si chiama l'amore. Disinteressati, magnifici, incuranti, essi passano attraverso la loro avventura, viaggiano dalla Costa Azzurra a Parigi, volano da Capri a Miami, dalla California alle Hawai, insieme con il loro amore, avvinti, felici. Oh, essi — crediamo noi, povera gente — abitano veramente la nuvola che il sole indora agli orli. La vie en rose, dice una canzone. Ecco la vita in rosa!

Disilludiamoci! Per farli sposare, per deciderli al gran passo, devono intervenire le leghe di moralità e ricattarli minacciandoli di impopolarità. E allora si uniscono. Fiori bianchi, suoni d'organo, ti ghia, veli, perle, gioielli, folla, applausi.

L'unica cosa che ha valore in questa avventura è la lagrima commossa che affiora tra le ciglia di quella sartina che è andata, quel mattino presto, a dare gli ultimi punti allo strascico della sposa.

Sull'enciclopedia britannica (edizione 1890) la parola «love» (amore) occupava dieci pagine e la parola «athom» (atomo) tre righe. Nell'edizione aggiornata 1948 la parola «athom» occupa venti pagine e «love» soltanto tre.

Angelo Nizza

Madre e figlio morti in un incidente

Era la prima volta che il padre guidava l'automobile

Asti, lunedì sera.

Un gravissimo incidente è accaduto ieri sera sulla nazionale Asti-Torino.

Nei pressi di Dusino S. Michele transitava una macchina, targata Asti, pilotata dall'agricoltore Mario Martinetto, da Castell'Alfero, e con a bordo la moglie Maria Avidano di Carlo, che aveva in braccio il figlioletto Mario di 7 mesi, e due parenti, la cognata Regina Avidano, di 20 anni, contadina, e la cugina Giuseppina Avidano, di 44 anni, tutti residenti a Castell'Alfero, da dove la macchina proveniva.

Era la prima volta che il Martinetto guidava una macchina. Non si sa per quali motivi, forse a causa del terreno reso viscido dalla pioggia che cadeva incessante, la macchina dopo avere sbandato paurosamente usciva di strada e si capovolgeva in un prato sottostante. Il Martinetto rimaneva miracolosamente incolume, mentre la moglie riportava lo sfondamento della cassa cranica e la frattura della clavicola destra; il figlioletto la frattura della tibia destra, la cognata diverse fratture alle braccia e alle gambe, la cugina Giuseppina ferite gravi in diverse parti del corpo.

Tutti venivano ricoverati all'ospedale con prognosi riservatissima. Poco dopo il loro ricovero nel nosocomio, il bimbo e la moglie dell'Avidano decedevano; le altre due donne versano ancora in gravi condizioni.

Duello in uno Zoo fra pantera e gorilla

Spokane, lunedì sera.

Una scena terrorizzante si è svolta qui a Spokane (Stato di Washington) dinanzi a 400 persone attanagliate dallo spavento, che si erano recate a visitare un'esposizione di fiere ed animali selvaggi.

Una enorme pantera nera, fra le più feroci della specie, riusciva a scivolare sotto il cancelletto congiungente la sua gabbia con un'altra vicina, approfittando del fatto che il saliscendi era stato lasciato inavvertitamente aperto.

Fu un attimo. Scorto in un angolo un gigantesco gorilla del Congo immerso nel sonno, gli piombava addosso affondandogli gli artigli nelle carni. Ma il quadrumane, deciso a vendere cara la pelle, reagiva con incredibile prontezza ed agilità, cercando di soffocare fra le robuste e villose braccia l'assalitore. Per oltre due ore le due belve lottavano selvaggiamente, ora avvinghiate, ora a distanza.

Gemiti ed urla altissimi di dolore e di rabbia si alzavano senza posa dalla gabbia. Alla fine la pantera aveva il sopravvento e al termine del mortale duello era riuscita ad asportare il braccio destro dell'avversario, il cui corpo lacerava poi e sbranava, incapace da una furia sanguinaria.

Potevano finalmente intervenire gli inservienti della mostra, i quali finivano con una revolverata il gorilla ormai esanime e riverso sul fondo della gabbia.

La tragedia di Moransengo

Reana confidò alla mamma "è capace di ucciderci,,

E poche ore dopo accadde la strage - Vivissima commozione durante i funerali della vittima - Il fornitore della rivoltella è stato fermato

DAL NOSTRO INVIATO

Asti, lunedì sera.

Pochi hanno potuto vincere la commozione ieri a Moransengo, quando per le vie del paese è stata portata a braccia, verso la chiesa, la bara bianca, ove era racchiusa la salma di Reana Forno. Assisteva al funerale una folla di alcune migliaia di persone e c'era un silenzio impressionante, rotto solo dal lugubre rintocco delle campane. I contadini del luogo conservavano ancora negli occhi la scena cui hanno assistito tre giorni fa e camminavano taciturni, a capo chino. I forestieri tacevano anch'essi, osservando allibiti la casa della tragedia.

Sul limite del cancello, mal celata dalla sabbia, si distingueva la pozza di sangue nella quale aveva rantolato la madre dell'infelice Reana. Tutte le persiane erano abbassate; qualcuna di verde vivo, qualche altra scrostata e stinta. A colorarle era stato chiamato il figlio del portalettere del paese, venerdì mattina, dopo averne tinte alcune gli erano mancati i colori.

Ieri pomeriggio è stato sepolto anche Enrico Mazzo. Forse qualcuno in Asti ha notato una misera carrozza funebre partire alle ore 14 esatte dall'ospedale civile e, attraverso le vie cittadine, andare direttamente al cimitero: quello era il funerale del giovane che nella sua follia ha travolto con sè due povere innocenti. Lo sparuto gruppetto che seguiva — quindici persone in tutto — era formato dai suoi parenti, addolorati e avviliti.

Ma era veramente pazzo Enrico Mazzo quando uccise la sua amata Reana e sparò sulla madre di lei?

Appare sempre più chiaro che egli ha agito in un momento di lucidità esasperante, animato e sorretto da una volontà decisa, determinata, fredda, crudele. Aveva stabilito di sopprimere se stesso, la fanciulla che amava e la madre. E compì solo questo; minacciò anche i compaesani, il padre, i parenti che parevano volerlo disarmare; ma tutti i colpi furono sparati per portare a termine il suo disegno, solo per questo.

Dagli interrogatori effettuati dal sostituto procuratore e dai carabinieri è risultato che

Il padre e una folla muta e commossa seguono la bianca bara della giovane Reana Forno (Foto Martoglio)

Reana quella stessa mattina aveva detto a sua madre: «Se io ed Enrico dovessimo separarci, oh mamma, lui è capace anche di ucciderci, lo sai? Io temo!». Il presentimento della sciagura: la tragica follia dell'innamorato deluso era già presente nell'istinto della vittima.

Fatalità delle cose umane. Il giovane Mazzo si era rivolto ad un amico perchè gli acquistasse una rivoltella. Ne aveva ricevuta una, in piena efficienza, ma costava troppo e l'aveva rifiutata. Un altro amico gli portò la «Beretta calibro 9» che egli adoperò per la strage.

«Non serve a niente — gli aveva detto — fa cilecca ogni volta». E quando l'avevano provata i proiettili non erano esplosi. Invece al momento in cui avrebbe dovuto incepparsi, funzionò terribilmente bene. Ora il fornitore dell'arma è stato fermato dai carabinieri.

Lo stato di salute di Maria Novarese — la sventurata madre di Reana — va migliorando. Ieri ha subito una trasfusione di sangue, donato da una operaia delle officine Wal-Asauto. Ne aveva perso una ingente quantità dalle ferite provocate dai due proiettili che la colpirono alla bocca. Essa ha pianto tutto il giorno. Sa che la figlia è morta, perchè è sempre stata cosciente; ma vorrebbe vedere suo marito, il desolato genitore che prima non ha saputo staccarsi dal cadavere della unica figlia e ieri sera, sotto la pioggia, nel cimitero rimaneva curvo, immobile, sulla tomba coperta di fiori bianchi.

c. p.

Conflitto a fuoco nella «zona Giuliano»

Palermo, lunedì sera.

Si ha notizia di un conflitto a fuoco avvenuto fra carabinieri e malviventi in contrada Serracino, territorio di Alcamo.

Una pattuglia composta di cinque militari dell'Arma, appartenenti alla stazione di Ferricinotti, nel rientrare da un servizio di perlustrazione, giunta nella predetta contrada, avvertiva la presenza di sconosciuti appiattati in un campeto.

Intimato l'alt e non avendo avuta alcuna risposta, i carabinieri sparavano alcuni colpi di moschetto. I malfattori, mentre tentavano di dileguarsi, rispondevano al fuoco con lancio di bombe a mano e raffiche di mitra. Dopo un conflitto durato circa dieci minuti, durante il quale i carabinieri lanciavano anch'essi delle bombe a mano, i malfattori riuscivano a dileguarsi favoriti dalla natura del terreno.

NUOVA
STAMPA SERA
TORINO - A. III - N. 176 · v. Roma - Gall. de La Stampa · Telefoni: dal 40-943 al 40-949
LUNEDI' - MARTEDI' 25-26 Luglio 1949 · L. 15 (spediz. in abb. postale)

IL PIU' EMOZIONANTE GIRO DI FRANCIA E' TERMINATO

Dopo 4808 km: primo Coppi secondo Bartali

Van Steenbergen precede Ockers, Corrieri e Robic nell'ultima volata del Tour: Bartali in 5ª posizione alza la mano in segno di protesta (Telefoto)

Il senso della sportività ha dominato la folla

Cinquantamila parigini applaudono Fausto e Gino

Da uno dei nostri inviati

Parigi, lunedì sera.

Incominciamo dal fondo, perchè è più bello, perchè c'è un gran trionfo italiano sbocciato prezioso in una grande sagra dello sport. Quando entriamo nel prato immenso del Parc des Princes già sappiamo che la corsa va bene, che fioccano gli applausi lungo l'intero percorso, eppure quei cinquantamila che in maniche di camicia urlano dalle 8 di mattina il loro entusiasmo, ci tengono il cuore in sospeso. Uno spettacolo formidabile, un tutto esaurito da togliere il fiato. Non un soffio d'aria a lenire l'ansia dell'attesa. Il tempo non passa più, gli orologi si sono fermati. Decine e decine di mazzi di fiori aspettano anche loro. Ma i fiori si appassiscono, mentre la folla cresce superba nel suo tifo.

D'un tratto, un boato sordo che aumenta via via come il vibrare potente di una campana. Diventa un urlo; i 50.000 scattano in piedi. Arriva il Tour! Ce lo dicono in un coro intenso tutti gli appassionati che sono rimasti fuori, che dopo 8 ore di sole si vedono sfrecciare in un istante i superstiti alla massacrante fatica. Eccoli! Spuntano in pista tutti insieme, guidati da Bartali, che spinge deciso, seguito da altre maglie tricolori. Gli italiani tirano la volata a Corrieri e a Sciardis, ma sul rettilineo di arrivo il guizzo bruciante di Van Steenbergen si impone senza discussioni. Tutti perdono la testa. Ci accorgiamo adesso che sono in tanti i nostri compatrioti sugli spalti del velodromo. Dalle tribune parte un grido scandito, che ci riempie di gioia: I-talia, I-talia!

I corridori scompaiono nell'esercito dei giornalisti, dei fotografi, dei mille curiosi che sono riusciti a forzare l'entrata. Ci facciamo vicini a Fausto. Non parla, ci stringe l'occhio e la sua faccia aguzza pare indecisa tra il riso e il pianto. Le reti di protezione tese tutto intorno sono in pericolo. C'è un clamore assordante. Volano nell'aria i nomi di tutti gl'italiani. Bartali, sotto una maschera arcigna, lascia vedere la sua commozione. E' vicino al pubblico e il pubblico se ne accorge e va in delirio. Pezzi, abbracciato alla sua bicicletta, perde la vergogna e singhiozza come un bimbo. Grida anche lui: «che bello, che bello. Come sono contento di aver vinto e di avere faticato tanto!». Ha dimenticato gli sforzi, gli sputi, i sassi, povero Pezzino.

Da mezz'ora sono arrivati, ma nessuno si è stancato di applaudire. Si temevano i fischi e siamo invece in un trionfo senza uguali. Volteggiano per l'aria bucce di banana e pallottole di carta, perfino una bottiglia. Visi allarmati. Che succede? Una dimostrazione contro i tricolori? Macchè! La folla vuole vederci, solo vedere, impreca contro chi le nasconde i nostri assi. Un minuto per imparare le espressioni più colorite dell'argot parigino. Coppi ora è sulla tribunetta d'onore per la consacrazione ufficiale. Nel prato i gregari hanno il loro quarto d'ora di celebrità, il riconoscimento a tante fatiche oscure e sfibranti. Guardano a Fausto e a Gino come il vecchio colonnello in [illegible] guarda alla bandiera. Vanno con il pubblico a pescare la maglia gialla e la [illegible] in pista. Giro d'onore!

E poi non basta. Tocca a Bartali e poi a tutta la squadra, che piano piano passa a prendersi il «bravo». Binda in un angolo ha la espressione del ragazzo cui regalano la prima bicicletta. I giornalisti francesi ci sono d'attorno e non potendo intervistare i campioni intervistano noi.

Hanno sostiene che Coppi avrebbe vinto il Tour tanto lo vinse facilmente». I colleghi stranieri sono d'accordo con lui. Anche noi, se è permesso. La manifestazione non priva d'intensità, si prolunga. Finirà di notte. Ce ne andiamo. Impossibile parlare: disco rosso in gola.

Il Tour è finito: dopo tanti giorni in cui abbiamo sentito la pesante amarezza di essere soli in casa d'altri, ci è parso ieri sera di essere tornati in anticipo a casa nostra. L'avventura si è chiusa e si è chiusa bene. Grazie Coppi, grazie Bartali, grazie Magni, grazie Binda. E grazie a tutti voi, gregari generosi, che avete tenuto duro, giungendo in blocco a Parigi. La fatica è scomparsa: resta la vittoria.

Gigi Boccacini

De Santi (a sinistra) e Marinelli (a destra) sembrano fare guardia d'onore a Coppi negli ultimi chilometri (Telefoto)

In ogni classifica primo un italiano

CLASSIFICA FINALE del 36° Giro ciclistico di Francia (chilometri 4808):

1. FAUSTO COPPI (Naz. Ital.) in ore 149,40'49"; alla media di km. 30,531;
2. BARTALI (Naz. Ital.) distacco 10'55";
3. Marinelli (Ile-de-France), distacco 25'13"; 4. Robic (Francia nord-ovest), distacco 34'28"; 5. Dupont (Aquilotti belgi), distacco 38'59";
6. MAGNI (Cad. ital.), d. 42'10"; 7. Ockers (Naz. belga), d. 44'35"; 8. Goldschmidt (Lussemburgo), distacco 47'24"; 9. Apo Lazaridès (Naz. Francese), d. 52'28"; 10. Dogan (Francia nord-ovest), distacco 1,02'05"; 12. Sciardis (Naz. Ital.), d. 1,25'01"; 17. Biagioni (Nazionale Italiana), d. 1,33'47"; 21. Pasquini d. 2,09'44"; 26. Rossello; 34. Ausenda; 41. Ricci; 50. Pezzi; 51. Milano; 52. Corrieri; 54. Brignole; 55. De Santi a 3 ore 7' 31".

Scalatori

CLASSIFICA PER IL GRAN PREMIO DELLA MONTAGNA: 1. Coppi, p. 81; 2. Bartali, p. 68; 3. Robic, p. 53; 4. Apo Lazaridès, p. 46; 5. Lucien Lazaridès, p. 26.

Per squadre

1. Italia Nazionale (Coppi, Bartali e Sciardis): km. 4808 in ore 450 38' 33".
2. Francia Nord-Ovest (Robic, Dogan, Cosemuel), distacco 1 ora, 10' 41".
3. Lussemburgo (Goldschmidt, Kirchen, Diederich), distacco ore 2 18' 36".
4. Francia Nazionale. 5. Ile de France. 6. Belgio Nazionale.

Le maglie gialle del Tour

Gino Bartali, prima tappa da Parigi a Reims, come detentore del «Tour de France 1948»; Dussault, una tappa, da Reims a Bruxelles; Lambrecht, una tappa, da Bruxelles a Boulogne; Gallery, una tappa, da Boulogne a Rouen; Marinelli, sei tappe, da Rouen a Pau; Magni, sei tappe, da Pau a Briançon; Bartali, una tappa, da Briançon ad Aosta; Coppi, 4 tappe da Aosta a Parigi.

Binda ringrazia i suoi corridori

PARIGI, lunedì sera.

Nella baraonda del Parc des Princes, ci troviamo faccia a faccia con Binda.

«Complimenti, cavaliere».

«Lascia andare! Per fortuna è finita. Ho lasciato qualche chilo sulle strade di Francia, ma l'importante è di avere portato a buon fine l'impresa con risultati anche maggiori di quanto magari speravamo al via da Parigi. E' stato un compito duro, un rischio grande, ma a me ogni tanto piace rischiare. Il mio lavoro è stato facilitato da tutti i miei ragazzi, Bartali e Coppi in testa, che si sono dimostrati sempre comprensivi e pieni di buona volontà. Mi sono preoccupato sempre che regnasse la buona armonia e lo scopo è stato raggiunto. Devo ringraziare tutti i corridori e quanti mi sono stati vicini, specie nei momenti più delicati. La nostra famiglia, bella e affiatata al via, è più bella oggi, all'arrivo».

I ragazzi tricolori stavano in quel momento facendo il loro giro d'onore. Binda se ne è andato di corsa, nascondendo il viso in un grande fazzoletto: «Mi asciugo il sudore» ci ha urlato lasciandoci.

Cavaliere, non raccontare storie! Eri commosso come noi!

I due super-assi italiani oggi saranno a Milano

Parigi, lunedì sera.

Coppi e Bartali volevano risalire in treno a Parigi, subito ieri sera alle 21, per Milano. Invitati ad un ricevimento d'onore all'Ambasciata italiana hanno dovuto rinviare la partenza di due ore e un quarto. Il diretto delle 23,15 da Parigi li porta a Milano alle ore 14,05. Essi viaggiano nello stesso compartimento letto, cuccette 15 e 16. Gli altri corridori italiani lasceranno invece la Francia questa sera alle 21.

I reduci del Tour parteciperanno domani sera alla riunione al Vigorelli e mercoledì 27 alla notturna al Velodromo Torinese.

Nelle varie stazioni in cui il treno ha sostato, i due campioni — affacciatisi ai finestrini — sono stati subito riconosciuti e acclamati dai presenti.

Essi hanno in programma di giungere a Milano alle 14,05 di oggi, via Domodossola. La loro vettura porta il numero 2.

Saranno ad attenderli le mogli, già avvertite telegraficamente da Fausto e Gino, e — come naturale — un gran folla di sportivi si darà convegno sotto la pensilina d'arrivo per tributare ai due alfieri del ciclismo italiano il più entusiastico benvenuto.

Da Nancy a Parigi senza episodi notevoli

Da uno dei nostri inviati

Parigi, lunedì sera.

E così, ieri mattina quando ci svegliammo di buon'ora, il primo pensiero di noi tutti del Giro fu senz'altro questo: «Finalmente siamo arrivati all'ultimo atto».

Ecco il film della giornata: Nancy: partenza alle 6 con 8' di ritardo dei 55 superstiti. Toul (km. 22): Brambilla scatta per vincere il premio traguardo, indi rallenta. Pagny sur Moselle (km. 57): primo e unico passaggio a livello chiuso davanti al Tour. I corridori si fermano con tutta tranquillità, per la gioia dei collezionisti di autografi, riprendendo la marcia dopo 5'.

Il gruppo procede compatto, mentre Coppi comincia a ricevere dagli stessi suoi avversari i primi rallegramenti per la smagliante affermazione che tra poco coronerà e completerà la carriera di questo che è stato giustamente definito «il più grande corridore del mondo». Prima lo era soltanto per le gare in linea. Ora lo è in senso assoluto.

Saint Dizier (km. 101): regna sempre la calma. Pezzi e De Santi forano e Goldschmidt rompe un freno, ma rientrano presto tutti e tre. Connantray (km. 189): la media è sempre bassa. I tricolori sono in testa a garantirsi da ogni eventuale sorpresa. Montcorf (km. 262): il plotone passa ancora compatto al controllo rifornimento. Choisy le Roi (km. 304): fuga a quattro di marca francese e belga con Robic, Martin, Marinelli e Van Steenbergen, ripresi dopo breve inseguimento. Tali tentativi sono evidentemente rivolti alla ricerca del successo di tappa, perchè di sconvolgimenti in classifica non è più nemmeno il caso di parlare. Petit Clamart (km. [illegible]): tentativo di Apo Lazaridès e di Brulé, presto soffocato. Folla enorme. Periferia di Parigi; Lauredy e Sciardis che prendono una trentina di metri. Poi di nuovo tutti insieme per la volata al Parc des Princes, con vittoria del belga Van Steenbergen davanti ad Ockers e Corrieri.

Sceso di bicicletta, Corrieri si portò in un angolo e si mise a piangere. Era da un mese che preparava quel momento. Bartali aveva lavorato per lui, lo aveva fatto entrare in pista in testa al plotone. Quando fu il momento di passare avanti, Bartali voltò la testa, ma nessuno scattò. Nel piano della curva, comprendendo che era ormai tardi, Bartali si voltò ancora a destra e non vide arrivare nessuno. In quel momento il piccolo Ockers approfittò per infilarsi a sinistra e superarlo all'interno, portandosi dietro Van Steenberger.

Dopo la gara Bartali era nerissimo. «Accidenti — brontolava — come si fa a non passare. Erano due chilometri che tiravo come un dannato». «Io credevo — dice Corrieri — che ci fosse un altro giro da fare. Non avevo sentito la campana. Mi hanno sorpreso. Ecco tutto».

g. b.

L'ordine d'arrivo

ORDINE DI ARRIVO della 21ª e ultima tappa Nancy-Parigi (km. 340): 1. Van Steenbergen (Belgio), in 10 ore 49'35", alla media di km. 31,[illegible]; 2. Ockers (Belgio); 3. Corrieri (Naz. Ital.); 4. Robic (Francia nord-ovest); 5. Bartali (Naz. Ital.); 6. Giguet (Francia sud-est). Seguono a pari merito altri 39 corridori, tra cui Coppi, Magni e Sciardis, con lo stesso tempo di Van Steenbergen.

Taruffi scala a 87 all'ora i ripidi tornanti del Moncenisio

DAL NOSTRO INVIATO

Susa, lunedì sera.

La quindicesima edizione della Susa-Moncenisio non ha detto, per se stessa, gran che di nuovo: ma è stata un'eccellente prova generale di quella che potrà essere, nell'Anno Santo, la fratellanza d'opera tra l'Automobile Club di Torino e l'Auto Club della Savoia, la classica classicissima della montagna, realmente allacciante due popoli, due mondi sportivi, attraverso il baluardo delle Alpi.

La manifestazione di ieri, per intanto, è stata una promettente serie di «quasi». Quasi completa di partecipanti, nonostante l'improvvisazione del suo allestimento e le non poche defezioni, della prima e dell'ultima ora. Quasi riuscita nel suo intento di superare nel nome dello sport gli [illegible] limiti dei confini politici: il libero accesso degli spettatori al Colle, infatti, funzionò a regime molto ridotto e ostacolato da uno sfasamento tra impreviste formalità burocratiche della polizia di confine italiana e di quella francese, sicchè solo una parte delle molte macchine affluite da ogni parte dell'alta Italia fece a tempo a valicare le fatidiche sbarre. Quasi avvincente, infine, come spettacolo sportivo, più per le superbe prove fornite da pochi ma buoni concorrenti, che per il contorno e la cornice, rimasta imbronciata per buona parte del pomeriggio ed a tratti prodiga di una fredda acquerugiola di monte che disturbò non poco gli scalatori, specialmente delle maggiori categorie.

Quattro erano le classi di macchine ammesse: le tre classiche della categoria sport internazionale (750-1100 e oltre 1100) e la categoria corsa della «formula 2», cioè fino a due litri senza compressore.

Più numerosa, come sempre, la classe minima, dove le derivate dalla popolare Topolino avevano le avversarie forse più potenti, ma meno elastiche bicilindriche ad aria della N.D. Ha vinto signorilmente il romano Leonardi sulla Fiat-Patriarca, con un sprazzo 17'3" e due quinti, seguito a meno di 5" dalla Fiat [illegible] di Musso. Primo delle bicilindriche è Trevisan.

Sedici partiti e 14 arrivati formano il lusinghiero bilancio di questa classe.

Miracoli ha fatto, nella 1100 sport, Scagliarini con la Cisitalia: non solo ha battuto largamente il record di classe, ma ha avvicinato quello assoluto, battendo tutte le macchine della classe superiore, ed insediandosi terzo assoluto nella classifica generale.

Compatti e regolari i suoi cinque antagonisti di classe, tutti compresi nello spazio di 37 secondi. Particolarmente elegante nelle curve ci è apparso il torinese Nasi.

Una rivelazione — tenuto conto dei suoi avversari: Rol e Biondetti — è, nella classe sport oltre 1100, Carini, che con la sua Maserati ha superata la media degli 83 orari. Da notare che questo gruppo, al pari del successivo, è stato particolarmente disturbato dalla pioggia.

Travolgente come sempre l'intramontabile Taruffi, lo scalatore scientifico, che da due giorni andava studiandosi il percorso, curva per curva, per vincere di abilità l'handicap della cilindrata (Cisitalia 1200 cmc.). Il suo primato assoluto della giornata, davanti a Cortese, Bertone e Minozzi, era scontato in partenza — data l'assenza dell'ultima ora dello specialista Tadini — ma è stato più persuasivo d'ogni attesa: per 4/5 di secondo ha mancato il record assoluto della gara (Tadini 1937, con Alfa compressore) pur essendo partito e arrivato sotto scrosci di acqua.

Il cronometraggio dei tempi sulle famose «Scale», agli effetti di un premio speciale in palio, ha dato primo assoluto Carini, della oltre 1100 sport; secondo Scagliarini con la 1100, terzo Cortese della «corsa» primo delle «750» Leonardi. Sui difficili tornanti la leggerezza della macchina val più che la potenza.

Discretamente numeroso il pubblico francese. Impeccabile in ogni dettaglio l'organizzazione dell'A. C. Torino.

Aldo Farinelli

Categoria corsa «formula 2»: 1. Taruffi (Cisitalia 1200) 13'0" 4/5 (media km. 87,[illegible]); 2. Cortese (Ferrari) 13'31" 1/5; 3. Bertone.

Classe «oltre 1100 sport»: 1. Carini (Maserati) 15'40" 3/5 (media km. 83,771); 2. Rol (Alfa Romeo) 16'09" 1/5; 3. Biondetti (Maserati).

Classe 1100 sport: 1. Scagliarini (Cisitalia) [illegible] (media km. 84,347) 2. Spreafico (Fiat Volpini) 16'55"; 3. Nasi (Osca) 16'07".

Classe 750 cmc. sport: 1. Leonardi (Fiat Patriarca) 17'3" 2/5 (media km. 77,738); 2. Musso (Fiat

Lo stile irruente di Taruffi nella più difficile curva sulle «scale» del Moncenisio (Foto Moisio)

Sport nel mondo

L'Inter ha ottenuto a New York un altro successo (il quinto consecutivo della sua trasferta americana), battendo una rappresentativa statunitense per 5-1. Hanno segnato per i milanesi Lorenzi (2) Amadei (2) e Nyers. Domani altro incontro in notturna a Filadelfia.

La Russia è in vantaggio per 107 punti a 98 dopo la prima giornata dell'incontro di atletica leggera contro la Cecoslovacchia, a Mosca.

A Genova, nella riunione nazionale di atletica leggera, si sono affermati: Penna (10"6, m. 100); Filiput (50"3, m. 400 p.); Francesi (1'55"4, m. 800); Nocco (15'30"0, m. 5000); Balestra (15", m. 110 ostacoli); Lunghi (56"9, m. 400 ost.); Rossi (m. 24,78, giavellotto); Taddia (m. 50,61, martello); Albanese (m. 1,85, salto in alto); Sormani (m. 6,88, salto in lungo).

I campionati piemontesi di atletica, II serie, si sono conclusi ieri allo Stadio comunale con la vittoria della S. A. Lancia. Ecco i risultati: m. 110 hs.: 1. Castignone (Lancia) 16"4; m. 3000 piani: 1. [illegible] (Lancia), 14'10"; salto triplo: 1. Guzzi (Lancia), m. 12,50; lancio del martello: 1. Giansante (Lancia), m. 43,09; m. 400 piani: 1. Amandola (U. S. Fiat), 51"9; staffetta 4×100: 1. Libertas, 46"2.

Il nuotatore giapponese Konoshin Furuhashi ha stabilito un nuovo primato mondiale sui 400 metri st. lib., col tempo di 4'31"0.

A Mirafiori pubblico poco numeroso per l'ultima riunione ippica della stagione: le corse sono state ben fornite di partenti ed hanno dato luogo ad arrivi interessanti. Le tre prove di galoppo sono state vinte da Fontanella, Zinellino, Giugi; le gare di trotto da Candilulo, Piastra, Ignita, Jep da Bruno, Elettrico, Titus.

Marcellin (Sci Club Sestriere) si è classificato primo nella gara di slalom del Colle Gigante (Courmayeur, 40 porte, dislivello metri 180). Eugenia Croux si è affermata tra le donne.

Un milione ai 12 Totip

La colonna vincente al Totip è questa settimana la seguente: 1-1; 1-1; 1-x; 1-x; 1-1; 2-2.

In tutta Italia sono stati realizzati 8 «dodici» che incassano L. 1.000.[illegible]; 66 «undici» (lire 34.[illegible]) e 371 «dieci» (L. [illegible]).

In Piemonte si registrano 8 undici (tutti a Torino) e 44 dieci. Lo spoglio delle schede prosegue in tutta Italia.

Maglia gialla e maglia rosa

Da uno dei nostri inviati

Parigi, lunedì sera.

Appena il Giro di Francia è terminato al Parc des Princes i principali attori sono stati assediati da centinaia di giornalisti, di radiocronisti e di fotografi. Difficile, tra tanta confusione avvicinare i nostri corridori. Comunque qualche frase è stata afferrata.

Coppi ha detto: "E' stato lungo, terribilmente lungo, ma ora è finito. Sono contento. Ero convinto che si potessero vincere nella stessa stagione il giro d'Italia e il giro di Francia. Bartali lo aveva dimostrato lo scorso anno. Anche senza arrivare primo al Giro di Italia, egli aveva vinto il Tour. Per corridori come noi, vincere o non vincere lo sforzo che si fa è uguale. Quindi Bartali mi aveva dato quella convinzione. Sono lieto di poter dire che le accoglienze sono state estremamente cordiali e affettuose. Non tutti avrebbero applaudito così un corridore straniero, se non fossero stati dei veri sportivi. Sono grato a Binda, a Bartali e ai miei compagni di squadra. Per un mese abbiamo vissuto come fratelli, senza il più piccolo contrasto con l'unico scopo di conquistare la vittoria".

* *

Bartali, dopo aver sottolineato cavallerescamente l'impresa di Fausto ha aggiunto: "Che Tour disgraziato per me. Nei momenti decisivi mi è mancata la fiducia in me stesso. Potevo fare di più. Ma ormai è finita. Non pensiamoci più. Stasera si parte e domani saremo in Italia".

* *

Fiorenzo Magni è scappato dal Parco dei Principi fra i primi. Sentiva un nodo alla gola: e non sapeva che cosa fosse. "Avrei certo potuto lottare in un altro modo e difendere più a lungo e con maggiore decisione le mie possibilità se fossi stato bene. Dopo le Alpi, ormai sicuro della vittoria di Coppi, ho detto ripetutamente a Binda, a Bartali e a Coppi che nei limiti della correttezza e del regolamento avrebbero potuto contare su di me".

Bravo Fiorenzo, gli uomini d'onore e di carattere fanno così. Per essere al primo suo Tour, ha fatto miracoli. Se non fosse caduto sui Pirenei, siamo convinti che al terzo posto ci sarebbe stato lui.

n. nut.

Aldo Fioravanti (Telefoto)

Due primati mondiali del nuotatore Fioravanti

Roma, lunedì sera.

Il ventisettenne Aldo Fioravanti della Rari Nantes di Roma, che è partito alle ore 8,37 di sabato mattina dal ponte Grande di Orte, ed ha nuotato fino a Roma, dove è giunto alle ore 14,42, battendo i due records mondiali: di durata in acqua (ore 30 e 6') e di lungo percorso (km. 120).

Erano presenti all'arrivo due cronometristi ufficiali e un medico sportivo del CONI

Le atlete di «Fanny» superano le azzurre

Rotterdam, lunedì sera.

Secondo quanto era previsto le atlete italiane non hanno potuto che opporre un onorevole resistenza nell'incontro con la squadra olandese guidata da Fanny Blankers-Koen.

La squadra italiana ha vinto le gare di salto in lungo (Pierucci), giavellotto (Camnasio) e peso (Piccinini). Il punteggio finale è stato: Olanda 52, Italia 40.

Ipoteca italiana sulla finale della Davis

Il doppio azzurro batte i francesi

Parigi, lunedì sera.

Si profila da ieri la possibilità di una grande vittoria italiana nella finale europea della Coppa Davis, grazie al netto successo riportato dagli azzurri nel doppio. L'incontro tra Cucelli-Marcello Del Bello ed i francesi Marcel Bernard-Bolelli si è svolto in uno stadio un po' meno affollato di ieri, c'era la concorrenza del Tour e forse il pubblico presentiva l'insuccesso dei suoi beniamini.

Il match appariva emozionantissimo, ed equilibrato all'inizio per un momentaneo offuscamento degli italiani che perderono il primo e il terzo set, si è poi risolto decisamente in nostro favore nelle due ultime partite nelle quali i francesi riuscivano complessivamente a mettere a segno solo due giochi.

Il duo francese ha avuto un buon inizio, mentre gli azzurri erano lenti a mettersi in azione, cosicchè la prima partita terminava a favore della Francia col punteggio di 6 giochi a 3. La reazione degli italiani è stata immediata e rapida: il secondo set terminava in loro favore per 6-1. Piuttosto combattuta la terza partita, in cui i francesi si portavano subito al comando e giungevano fino a quattro giochi a uno ed a 5 a 3, poi gli italiani iniziavano la rimonta ed arrivavano a 5 giochi a 4. Il decisivo gioco su servizio di Del Bello era piuttosto contrastato. Quando sembrava che gli azzurri potessero spuntarla (arrivò a poi 40-30), incappavano in un momento di deficienza di cui Bernard-Bolelli approfittavano per aggiudicarsi il set per 6-4.

Dieci minuti di riposo, poi gli azzurri entrano in campo trasformati, specialmente Cucelli. Il risultato è che in meno di un quarto d'ora la quarta partita termina col punteggio di 6-0. Le sorti dell'incontro sono ora legate all'esito del quinto set, che si inizia tra il più ansioso silenzio del pubblico. Si vede subito che per i francesi, stanchi e demoralizzati, non c'è più nulla da fare. Per quanto tesi il prodigarsi, non possono impedire che Cucelli-Del Bello raggiungano il punteggio di 5 giochi a 1; riescono ancora a strappare il 7° gioco su servizio di Bolelli, poi il set decisivo si conclude alla [illegible] palla di partita per 6-2.

La vittoria italiana nel doppio rende molto probabile un successo finale dei nostri giocatori. Oggi sono in programma gli ultimi due singolari: Del Bello contro Abdesselam e Cucelli contro Marcel Bernard e almeno un punto dovrebbe toccare alla squadra azzurra, che in tal modo vincerebbe la finale della gara europea di Coppa Davis, ottenendo il diritto di giocare la semifinale mondiale in America, contro l'Australia (che ha battuto ieri il Canada per 5-0). I vincitori di quest'ultimo incontro affronteranno poi gli Stati Uniti, detentori del «catino d'argento».

Ecco il punteggio della giornata: Cucelli-Marcello Del Bello (Italia) battono Marcel Bernard-Bolelli (Fr.) 3-6; 6-1; 4-6; 6-0; 6-2.

L'A. C. Asti è in crisi: i membri del Consiglio direttivo hanno rassegnato le dimissioni e se entro questa sera non verrà formata una nuova direzione la società andrà in liquidazione e l'Asti non parteciperà al campionato di serie C.

Cucelli e Marcello Del Bello (a destra) impegnano Bolelli e Bernard: i quattro giocatori sono scesi a metà campo, secondo la classica regola del tennis in doppio (Telefoto)

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile